

L'Enciclica "Laudato si'" e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

di Gianni Vaggi, Professore di Economia dello Sviluppo IUSS Pavia - Consigliere del VIS



Agosto 2015

La *Laudato si'* è un'enciclica "sulla cura della casa comune" che chiede a tutti una conversione ecologica (217). A fine settembre le Nazioni Unite promulgheranno gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, OSS. I punti di contatto sono molti, soprattutto per i temi affrontati: ambiente, clima, acqua, povertà, dialogo, dignità umana. Anche le differenze non sono da poco. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, OSM, del 2000 si focalizzavano sullo sviluppo umano e sulla

lotta alla povertà, i nuovi obiettivi confermano questi temi ma danno grande attenzione all'ambiente. Negli OSM un solo obiettivo, il 7, trattava dei temi ambientali, dei 17 OSS sette sono esplicitamente dedicati ai temi della sostenibilità ambientale: acqua, città, ecosistemi, oceani, energia e così via. A dicembre 2015 si terrà a Parigi una conferenza delle Nazioni Unite dedicata al cambiamento clima-

tico. Questa particolare attenzione ai temi ambientali segue la conferenza Rio+20 del 2012 che ricorda l'analoga conferenza del 1992, da cui nacque l'Agenda 21 dedicata al tema della sostenibilità per il XXI secolo. Cinque anni prima il rapporto delle Nazioni Unite *Our common future* aveva già affrontato il tema della salvaguardia dell'ambiente come risorsa da trasmettere integra alle generazioni future. Da questi eventi nasce il percorso che porta agli OSS e mostra che già da molti anni le Nazioni →





Unite identificano nella sostenibilità ambientale uno dei parametri fondamentali dello sviluppo.

La Chiesa cattolica non ha trascurato i temi legati all'ambiente, ma l'ampiezza di questa enciclica, la sua accurata e quasi pignola articolazione in capitoli e sezioni ne fanno certamente una novità. In essa il Papa vuole "entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune" (3). Papa Francesco ci dice che la *Laudato si* non è un'enci-

clica verde ma un'enciclica sociale, io direi un'enciclica sulla società. Come moltissime encicliche pone al centro gli esseri umani, ma non si occupa solo di solidarietà e di poveri, ma anche dei meccanismi che organizzano la vita sociale e di come le donne e gli uomini sono in essi inseriti.

La "conversione ecologica" (cap 6.3) chiede il cambiamento degli stili di vita (193, 206), ma soprattutto denuncia i limiti ed i pericoli del paradigma tecnocratico, si vedano i punti 108-109, ma anche tantissimi altri.

Sempre in 109 troviamo una critica al principio della massimizzazione del profitto, che riprende la *Caritas in veritate*. I punti 194 e 195 sottolineano i limiti della massimizzazione del profitto e della razionalità strumentale come regole di comportamento nel mercato e nella società. Francesco ci mette in guardia dal fatto che "le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia" (53).

visti da Loro

by RoBot



Spesso pensiamo alla produzione come alla combinazione di tre fattori: lavoro, risorse naturali e capitale. Grazie alla tecnologia le imprese organizzano i tre fattori e producono i beni che i consumatori acquistano ed usano. Una chiave di lettura dell'enciclica o se vogliamo la sua premessa sta nel fatto che Francesco ci ricorda che uomo e natura sono doni e fini, mentre capitale, tecnologia, ma anche profitto e finanza, sono strumenti. Gli esseri umani e la natura vengono prima dei capitali, della tecnologia e dell'organizzazione capitalista dei mercati e dei processi produttivi. Questo è il principio su cui si fonda la cura della casa comune che è parte essenziale della ricerca del bene comune.

È un'enciclica lunga perché non si sottrae alla complessità del tema dello sviluppo sociale sostenibile e dell'"ecologia integrale" (137). Ma in questo approccio ampio, olistico, Francesco ha ben chiara la distinzione fra fini e mezzi e riafferma con forza il primato dei primi: gli esseri umani e la natura. Un suggerimento: all'ultimo punto dell'introduzione, il 16, Francesco ci segnala i temi trasversali a

tutta l'enciclica, 11 righe che vanno lette con grande attenzione.

La confusione fra mezzi e fini è una delle critiche rivolte agli OSS: le infrastrutture e la crescita economica sono un obiettivo così come la salute e il por fine alla povertà estrema? O sono strumenti? Certo molti Paesi del mondo hanno un disperato bisogno di infrastrutture e di evitare i *blackout* energetici, ma la distinzione fra fini e mezzi è essenziale per poter ragionare sull'organizzazione della società. E poi 17 obiettivi contengono ben 169 *targets* in cui c'è davvero di tutto, dai derivati alla fine dell'AIDS. Come farà un Paese povero ad orientarsi in questa giungla di richieste? Quali politiche e strumenti potrà davvero attuare?

Rispetto agli OSM gli OSS hanno una certa attenzione ai temi dell'equità ed alla necessità di introdurre delle correzioni nei modi di produzione e di consumo. L'obiettivo 8 sollecita a promuovere una crescita sostenibile che conduca al pieno impiego e ad un lavoro decente per tutti. L'obiettivo 10 chiede di ridurre la disuguaglianza fra le Nazioni e al loro interno. Ma non si va molto più in là; gli OSS sono il ri-

sultato di un lungo processo di consultazione che ha visto impegnata la cosiddetta società civile, ma riflettono un compromesso e non possono certo criticare esplicitamente l'economia capitalista.

La *Laudato si* è un'enciclica forte che si pone a livello della profezia, come del resto già era l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Un Papa marxista dunque? Quello che al punto 177 della *Evangelii gaudium* scrive che "il *kerigma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale"? Non direi, Francesco ci ricorda che siamo tutti inseriti in un complesso di relazioni e che il centro del *kerigma*, quindi dell'annuncio, è la carità. Non è un caso che la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI sia fra i documenti più citati nella nuova enciclica.

In questo mondo così complesso ed articolato farsi prossimo non è solo soccorrere un "uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico" (Luca 10,30), ma è anche prendersi cura di coloro che non vedo. La "cura della casa comune" è un modo per esercitare la carità verso un prossimo che non incontro direttamente, ma che non è per questo meno reale. ■



Paolo Cardone (SfC)